

I barconi di cent'anni fa, come quelli di oggi: per capire guarda quei volti

Quando si dice che una certa cosa è sempre accaduta non vuole dire necessariamente rassegnarsi o giustificarla, ma conoscerla meglio e magari provare a capirla. L'immigrazione selvaggia, per esempio, attraverso l'antica foto che si vede qui sotto e che ritrae tuttavia la più attuale delle visioni: un barcone carico di poveracci.

Anche in questo caso, come in quelli che propone di continuo la cronaca, si vedono delle persone, per lo più bambini e adolescenti sopravvissuti a circostanze, eventi dolorosi e spesso autentici massacri la cui principale caratteristica, ieri come oggi, è l'invisibilità. Nessuno infatti li documenta, al massimo li si possono immaginare, ma non vedere. E tuttavia i profughi stipati dentro i barconi ne sono la concreta e desolata conseguenza.

Ecco dunque un fotogramma tratto da un documentario, *Armenia. Cradle of Humanity*, che vuol dire culla dell'umanità, girato tra il 1919 e il 1923, in pratica l'unica preziosa testimonianza visiva sulle durissime condizioni in cui versava il popolo armeno all'indomani del genocidio perpetrato cent'anni fa.

Lo ripropone, a partire dal 27 giugno, la Cineteca di Bologna nella XXIX edizione del festival *Il Cinema Ritrovato*, e per

gli spettatori sarà difficile assistervi senza pensare a quanto di spaventosamente analogo spinge e costringe oggi milioni di individui ad abbandonare la Siria, la Libia, l'Africa centrale e orientale, il Bangladesh, la Birmania, il Messico, insomma i mille luoghi da cui non solo è naturale, ma anche indispensabile e vitale scappare, con qualsiasi mezzo.

È sempre successo, appunto. Sennonché vale la pena di aggiungere che le immagini che in questi casi arrivano sui giornali o sugli schermi sono di norma quelle drammatiche degli sbarchi, mentre questa dei piccoli profughi armeni, molti dei quali orfani, offre allo sguardo una partenza perfino lieta: da Istanbul (alle loro spalle, il bianco Palazzo di Kuleli) verso la Grecia.

Per dire che dietro ogni evento c'è sempre un impercettibile «prima»; e per chi vuole salvarsi la speranza è in ogni tempo e in ogni foto davvero l'ultima a morire. ■

Nell'immagine tratta dal documentario *Armenia. Cradle of Humanity* un barcone in partenza da Istanbul

